

LO SCENARIO ECONOMICO 2022 E LE PREVISIONI 2023¹

Il Quadro internazionale nel 2022

Nel corso del 2022, il rialzo nei prezzi delle materie prime e l'impennata dei costi dell'energia causata dalla guerra tra Russia e Ucraina, con le dinamiche di inflazione generalizzata e l'impatto sui consumi privati, hanno influito in modo determinante sulla crescita dell'attività economica a livello globale.

Le analisi dell'Ocse registrano il rallentamento della crescita economica mondiale che si è fermata al 3,1% a fronte del 5,9% registrato nel 2021, e anche l'aumento nel volume di commercio internazionale (di beni e servizi) è stato pari al 5,4% e ben al di sotto dell'incremento del 10% relativo al 2021².

L'andamento del Pil mondiale è stato ampiamente influenzato anche dalle contrazioni registrate in Cina, a causa dei lockdown estesi imposti nel II° trimestre 2022 per la riemersione del Covid-19, e dalla frenata registrata negli Stati Uniti. Il tasso di crescita del Pil cinese è stato pari al 3% con un dato che, anche se superiore alla media delle economie avanzate (2,7%), rappresenta uno dei risultati peggiori degli ultimi 40 anni (nel 2021 era stato pari +8,4%). Anche il dato sulla crescita statunitense risulta caratterizzato da un forte rallentamento, assestandosi al 2,1% (a fronte del +5,9% registrato l'anno precedente)³.

Solo l'India ha sperimentato una crescita significativa (6,6%), con rallentamenti decisamente meno marcati rispetto al resto delle grandi economie mondiali.

L'area Euro ha mostrato un'espansione complessiva superiore all'andamento del resto del mondo con un +3,5%, trainata principalmente da Spagna e Italia, a fronte di una tendenza decisamente più contenuta per la Germania (+1,9%).

Osservando gli andamenti annui, dopo il primo trimestre di ripresa, condizionato solo da pressioni inflattive, si sono manifestate una frenata nel secondo trimestre e, nel trimestre successivo, una non prevista crescita in numerose economie, pur in presenza di tutti i fattori di instabilità legati alla guerra ed alla crescita generalizzata dei prezzi.

Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha evidenziato⁴ che consumi e investimenti privati sono stati più forti del previsto. Le famiglie hanno speso di più per soddisfare la domanda inespressa e posticipata durante la pandemia, in particolare per i servizi, e gli investimenti delle imprese sono aumentati di conseguenza. A questo va aggiunto un calo generale nei costi di trasporto e nei prezzi di molti fattori di produzione, oltre all'adattamento più rapido del previsto dei mercati energetici allo shock provocato dalla guerra tra Russia e Ucraina.

Nel quarto trimestre 2022 si stima che tale ripresa sia andata nuovamente attenuandosi nella maggior parte delle principali economie. Come riflesso del calo dei redditi reali nella maggior parte dei paesi Ocse è diminuita, infatti, la fiducia dei consumatori. L'aumento dell'inflazione non è stato accompagnato da una crescita più rapida nei redditi nominali.

¹ La nota è stata chiusa il 15 Marzo 2023. Le stime e le analisi presentate si riferiscono ai dati pubblicati ed alle analisi disponibili sino a quella data.

² Ocse, *OECD Economic Outlook*, Novembre 2022

³ Fonte: dati Ocse e Imf 2022/2023

⁴ Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook Update*, Febbraio 2023

Per dare un'idea della forza della dinamica inflattiva nel periodo basta osservare l'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) nell'area Euro, che ha raggiunto il picco annuale nel mese di ottobre toccando quota 121,04, con un aumento di 10,3 punti rispetto a Gennaio 2022⁵.

L'inflazione ha penalizzato gli andamenti relativi al commercio mondiale di merci nell'ultima fase dell'anno. A fronte di un incremento tendenziale del 3,2% a Dicembre 2022 il volume di scambi si era contratto del 3,7% rispetto al mese di Settembre.

Il Fmi segnala in ogni caso che negli Stati Uniti la crescita è stata più forte del previsto, con i consumatori che anche negli ultimi mesi del 2022 hanno continuato a spendere attingendo ai loro risparmi (con un tasso di risparmio personale tra i più bassi degli ultimi 60 anni, la disoccupazione vicina ai minimi storici e le opportunità di lavoro molto abbondanti).

Per quanto riguarda il mercato del lavoro⁶, nella media delle economie Ocse il tasso di disoccupazione nel 2022 è stato pari al 5,0%, con una diminuzione tendenziale di circa 1,2 punti. Più in dettaglio, il tasso di disoccupazione è diminuito di circa 0,9 punti nell'Ue, in particolare nell'area Euro, dove il tasso è passato da 7,7 a 6,7 in un anno. Tra i paesi con un tasso di disoccupazione superiore alla media europea, hanno subito cali sensibili i tassi in Italia (-1,2 punti) e Spagna (-1,9 punti). Decisamente elevato anche il calo registrato dagli Stati Uniti, dove il tasso di disoccupazione è passato dal 5,4% medio registrato nel 2021 al 3,6% del 2022.

Le previsioni internazionali per il 2023

Le ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale e dell'Ocse hanno visto a rialzo il Pil mondiale per il 2023⁷, se pur con notevoli cambiamenti rispetto alle analisi di scenario precedenti allo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina.

Il Fmi ha aumentato leggermente le sue prospettive di crescita globale per il 2023 in ragione del fatto che la domanda si è dimostrata "sorprendentemente resiliente" negli Stati Uniti e in Europa, mentre i costi energetici si sono ridotti e l'economia cinese è ripartita dopo i ripetuti lockdown generalizzati. L'economia mondiale dovrebbe sperimentare, quindi, un'espansione complessiva del 2,9% nel corso del 2023, con una perdita di 0,9 punti percentuali rispetto alle previsioni risalenti ad inizio 2022.

Il Pil cinese, dopo una variazione nulla in termini congiunturali nel quarto trimestre 2022, ha fatto registrare un incremento annuo del 3,0%. L'attività economica in Cina, come già sottolineato, ha subito un forte rallentamento a causa di numerosi focolai di Covid-19 a Pechino e in altre località densamente popolate e dei lockdown molto stringenti che hanno continuato ad essere imposti alla popolazione sino a Novembre – Dicembre del 2022. Con la fine delle restrizioni sanitarie le attese per l'economia cinese sono positive per quanto riguarda il 2023, con la variazione prevista che si assesta al +5,2%⁸.

L'indice PMI Caixin dei servizi e della manifattura cinese a Febbraio 2023 è tornato a espandersi, ponendo fine a sei mesi di contrazione e segnando un massimo da Giugno.

Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale⁹, dopo una crescita complessiva del 3,5% registrata nel 2022, l'area Euro dovrebbe sperimentare un ulteriore e più deciso rallentamento nel corso del

⁵ Fonte: dati Eurostat 2022/2023.

⁶ Fonte: dati Ocse 2022/2023

⁷ Ibid. Nota 4

⁸ Ibid. Nota 4

⁹ Ibid. Nota 4

2023, con un tasso medio di crescita del Pil solo dello 0,7%. Particolarmente negative le proiezioni riguardanti la Germania, per la quale si attende una crescita quasi nulla nel corso dell'anno.

Stando alle più recenti previsioni economiche della Commissione Europea¹⁰, l'elevata inflazione nella prima parte del 2023 determinerà un inasprimento della politica monetaria, con effetti restrittivi soprattutto per ciò che riguarda i settori più sensibili ai tassi di interesse, come quello delle costruzioni.

Nel breve termine, si prevede un andamento dei salari inferiore all'inflazione, con conseguenti riduzioni dei consumi reali. Tuttavia, nell'ipotesi che le pressioni al rialzo dei prezzi delle materie prime siano contenute nei prossimi mesi e in presenza di una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio e del cambio, nel prossimo anno l'inflazione è attesa in parziale decelerazione. Secondo le indagini congiunturali della Commissione, l'inflazione generale sembra comunque aver raggiunto il suo picco, iniziando a diminuire nel primo trimestre 2023, mentre l'inflazione di fondo¹¹ vi è probabilmente vicina.

Il divario tra salari e crescita dei prezzi è quindi destinato a ridursi, portando ad un rallentamento nella contrazione della disponibilità di reddito reale, mentre il Recovery and Resilience Facility (RRF) sosterrà gli investimenti nel corso dell'anno nonostante le condizioni di finanziamento divenute più rigide.

Il calo dei prezzi delle materie prime energetiche registrato nei primi mesi del 2023, unitamente al rafforzamento dell'euro, dovrebbe proseguire determinando una riduzione dell'inflazione, specialmente quella energetica. Il continuo calo dei prezzi del petrolio dovrebbe portare l'inflazione dei carburanti per i trasporti in negativo nella prima metà del 2023, mentre il calo dei prezzi del gas all'ingrosso è destinato a favorire i consumi, riflettendosi direttamente sui prezzi al consumo. Anche l'inflazione dei prodotti alimentari e dei beni è destinata a rallentare, mentre quella dei servizi dovrebbe rimanere elevata, per poi diminuire solo gradualmente sostenuta dalla crescita dei salari.

Secondo le previsioni, a partire da un dato relativo all'inflazione del 10% registrato nell'area Euro nell'ultimo trimestre 2022, l'inflazione complessiva dovrebbe scendere alla fine del 2023 al 3,2%. Il dato medio annuo passerebbe quindi dall'8,4% del 2022 al 5,6% del 2023. La sfida di contenere l'inflazione con le politiche restrittive resterà dunque una scelta obbligata nel corso del 2023 per tutte le economie ma dovrà essere temperata dai rischi di instabilità finanziaria, rischi che hanno cominciato, peraltro, a palesarsi a livello internazionale con la crisi di alcune banche californiane nella prima metà di Marzo 2023.

La situazione italiana 2022

Nonostante le criticità innescate dal conflitto in Ucraina, nel 2022 l'economia italiana ha fatto registrare una crescita decisa del Pil (+3,7%), anche se inferiore rispetto a quella del 2021. A trascinare l'aumento del Prodotto Interno Lordo è stata soprattutto la domanda nazionale al netto delle scorte, mentre la domanda estera e la variazione delle scorte hanno fornito contributi negativi.¹²

Tra i settori trainanti si segnala soprattutto quello delle costruzioni, che ha fatto registrare un incremento del 10,2%, a fronte di una minima variazione negativa osservata per l'industria in senso stretto (-0,1%). Una dinamica espansiva si è osservata anche per i servizi (+4,8%), in particolare per le componenti più tradizionali come il commercio all'ingrosso e al dettaglio, la riparazione di autoveicoli e motocicli, il trasporto e magazzinaggio, i servizi di alloggio e quelli di ristorazione (+10,4%).

¹⁰ Fonte: Commissione Europea, *European Economic Forecast*, Febbraio 2023

¹¹ L'inflazione di fondo esclude i prezzi di energia, cibo, alcol e tabacco, che tendono ad essere più volatili di altri ma considera tutti gli altri beni e servizi.

¹² Fonte: Istat, *Pil e Indebitamento AP 2020-2022*, 1 Marzo 2023

In generale, tutte le componenti dei servizi hanno mostrato variazioni positive, comprese quindi anche le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento.

Nonostante l'aumento complessivo del Pil, nel 2022 si è comunque registrato un peggioramento nella ragione di scambio con l'estero, risultante da una crescita del deflatore delle esportazioni di beni e servizi sensibilmente inferiore (+10,9%) rispetto al deflatore delle importazioni (+21,5%), trainato dalla fortissima spinta verso l'alto dei prezzi dell'energia.

Osservando gli andamenti trimestrali, emerge nel primo trimestre 2022 un incremento del Pil tendenziale molto elevato (+ 6,2%), con un dato in linea con l'andamento già osservato nella parte finale del 2021 e sulla scia della dinamica espansiva e di recupero determinata dalla progressiva ripresa a pieno regime dell'attività economica.

Nel secondo trimestre, nonostante l'irruzione delle criticità innescate dal conflitto tra Russia e Ucraina, tutti i principali aggregati della domanda interna sono apparsi ancora in aumento, così come le importazioni e le esportazioni, con il Pil che ha subito una variazione positiva dell'1,1% in termini congiunturali e del 4,7% in termini tendenziali.

Nel terzo trimestre 2022, la variazione positiva tendenziale del Pil registrata nei trimestri precedenti è andata sempre più assottigliandosi, fermandosi al 2,6%, a fronte di una crescita congiunturale dello 0,5%. Oltre all'ulteriore espansione osservata per i principali aggregati della domanda interna, per le importazioni e (anche se in minor misura) per le esportazioni, è cresciuto per il sesto trimestre consecutivo il valore aggiunto dei servizi, soprattutto per l'apporto dei settori del commercio, trasporto, alloggio e ristorazione.

Nel quarto trimestre 2022, dopo sette trimestri consecutivi di crescita e con il raggiungimento del picco nel livello di inflazione generale, il Pil italiano ha sperimentato una lieve variazione congiunturale negativa (-0,1%), e una variazione tendenziale ancora positiva ma più contenuta rispetto ai trimestri precedenti (+1,7%)¹³.

L'Italia nel 2023

Tutti gli osservatori ed i centri di ricerca prevedono per il 2023 una crescita del Pil italiano in termini reali decisamente più ridotta rispetto all'espansione osservata nel 2022.

Le ultime previsioni di crescita del Pil italiano in termini reali, stimate nel mese di febbraio 2023 dalla Commissione Europea, indicano un aumento del +0,8%, con un'espansione leggermente più marcata nel 2024 (+1,0%)¹⁴.

Secondo la Commissione nella seconda metà dell'anno accelereranno gli investimenti, specialmente grazie ai progetti di spesa pubblica del PNRR, mentre in parallelo riprenderà a crescere la spesa per i consumi.

Le esportazioni nette dovrebbero effettivamente influire negativamente sul Pil fino al 2024, quando quelle relative a beni e servizi beneficeranno del miglioramento nelle prospettive del commercio internazionale e dei flussi turistici in elevato aumento.

L'inflazione generale ha raggiunto un picco nel quarto trimestre 2022, mentre i prezzi delle materie prime energetiche alla fine del periodo sono in gran parte tornati ai livelli del 2021. Gli aumenti precedenti hanno però influenzato i prezzi dei prodotti alimentari, dei beni industriali e dei servizi. L'inflazione sarà ancora

¹³ Fonte: Istat, *Stima preliminare del Pil*, Gennaio 2023

¹⁴ *Ibid.* Nota 10

molto elevata anche all'inizio del 2023 e subirà un rallentamento nel corso dell'anno consentendo all'Italia di far registrare un tasso annuo di poco superiore al 6%.

A Gennaio 2023, la Banca d'Italia ha previsto per il resto dell'anno una crescita del Pil al +0,6%¹⁵ (maggiore rispetto a quella ipotizzata dall'Istat alla fine del 2022, che indicava +0,4%, inferiore alle ipotesi della Commissione Europea), ma ha sottolineato come le proiezioni siano soggette ad un'incertezza elevata, associata all'andamento dei prezzi e alla disponibilità di materie prime, all'evoluzione del commercio internazionale e alle ripercussioni della fase di restrizione monetaria a livello globale.

Gli sviluppi del conflitto in Ucraina, in uno scenario particolarmente avverso¹⁶, potrebbero, peraltro, ancora influire in modo estremamente negativo sull'economia italiana. Ad esempio, nel caso dell'interruzione permanente delle forniture di energia all'Europa dalla Russia, la minore offerta di gas naturale determinerebbe in primo luogo un forte aumento delle quotazioni delle materie prime energetiche, a cui si accompagnerebbero una maggiore incertezza e un marcato indebolimento del commercio mondiale.

Tali sviluppi potrebbero portare ad un deterioramento dall'attività economica e ad un più accentuato inasprimento delle condizioni di finanziamento. In uno scenario simile, l'inflazione al consumo potrebbe salire ulteriormente, mentre il Pil potrebbe sperimentare una riduzione attorno al -1% sia per il 2023 che per il 2024¹⁷.

Rispetto agli ultimi andamenti, il calo della produzione industriale a Gennaio 2023, rilevata a metà marzo da Istat¹⁸ (-0,7%), non dà una indicazione incoraggiante sull'evoluzione se si guarda soprattutto alla flessione dei beni intermedi e di quelli strumentali. Rispetto alla capacità di ripresa permane però la spinta delle famiglie grazie allo smobilizzo del risparmio accumulato tanto che a Gennaio 2023 si è registrata una dinamica mensile positiva per le industrie dei beni di consumo.

Valgono naturalmente anche per l'Italia le cautele legate alla instabilità finanziaria crescente, resasi evidente già a inizio Marzo 2023, alimentata dalle politiche restrittive delle autorità monetarie per combattere le pressioni inflazionistiche. L'emergere di queste nuove dinamiche inizia a profilare, anche per l'Italia, un percorso di rientro dell'inflazione più lungo di quanto inizialmente previsto.

¹⁵ Fonte Banca d'Italia, *Bollettino Economico 1/2023*

¹⁶ Cfr. Le sfide dell'economia italiana nell'attuale contesto europeo - Ignazio Visco Gennaio 2023

¹⁷ Tale scenario non tiene conto delle misure che potrebbero essere introdotte per mitigare gli effetti di sviluppi più sfavorevoli, e non considera un possibile adeguamento dei salari ai prezzi al consumo più contenuto rispetto a quanto desumibile dalle regolarità osservate nel passato.

¹⁸ Fonte: Istat Produzione Industriale 01/2023 - Marzo 2023

Il Mercato del Lavoro

L'andamento del 2022 e gli scenari attesi

Nel corso del 2022 le dinamiche complessive del mercato del lavoro in Italia hanno seguito il positivo andamento delle attività economiche e del sistema produttivo. La crescita su base annua del Pil, registrata attorno al 3,7%, ha evidenziato una dinamica addirittura superiore a quella della media dell'area Euro e anche il mercato del lavoro ha registrato tassi di crescita relativamente elevati, migliorando tutti i propri indicatori specifici.

A fine 2022 in base alla rilevazione mensile Istat il numero di occupati ha raggiunto così quota 23,2 milioni, con una crescita rispetto a Gennaio dell'1,5%. Il volume assoluto è arrivato vicinissimo al massimo storico in Italia registrato a Giugno 2019.

Tutti le variabili del Mercato del Lavoro del 2022 rilevate dall'Istat hanno evidenziato una dinamica positiva:

- Il numero medio annuo di lavoratori calcolato su base trimestrale¹⁹ è stato pari nel 2022 a 23,1 milioni occupati, + 545 mila occupati, equivalente ad una crescita del 2,4% rispetto al dato medio dell'anno precedente (22,6 milioni).
- A Dicembre 2022 i disoccupati sono scesi a 1,96 milioni, evidenziando un calo molto netto rispetto a inizio anno (Gennaio 2022), quando il numero di persone in cerca di lavoro in Italia era pari a 2,16 milioni: il calo di poco superiore a 200 mila disoccupati equivale al -9,5% da Gennaio.
- Il tasso di disoccupazione a Dicembre 2022, è sceso al 7,8% contro il 9,0% del Dicembre 2021, raggiungendo un livello ampiamente al di sotto degli andamenti pre-crisi pandemica (a Dicembre 2019 il tasso era pari al 9,7%).
- Anche il tasso di occupazione ha evidenziato nel corso dell'anno non solo un completo recupero rispetto al periodo pre Covid, grazie ad una crescita ulteriore nel 2022 di 1,1 punti percentuali dopo il forte incremento dell'anno precedente (+2,6 punti percentuali), ma ha anche raggiunto il massimo storico: a Dicembre 2022 il valore del tasso di occupazione era pari al 60,5%.

Gli andamenti dei vari segmenti che compongono il mercato del lavoro italiano qualificano meglio le dinamiche di fondo. La crescita annua del 2022 è dipesa, così, soprattutto dalla crescita del lavoro dipendente a tempo indeterminato, con +248 mila unità da inizio anno (pari a +1,7%) e dalla crescita del lavoro autonomo (+ 70mila occupati pari a +1,6%).

Il lavoro dipendente a tempo determinato ha contribuito, invece, solo marginalmente al raggiungimento dei livelli occupazionali descritti: a Dicembre i tempi determinati, rispetto a inizio anno, registravano una crescita di appena 18mila unità (pari a +0,6%).

Il lavoro a termine ha avuto una dinamica diversa rispetto al resto del mercato del lavoro con una crescita molto rapida nei primi mesi dell'anno che ha portato a Febbraio 2022 a raggiungere un massimo storico in Italia, arrivando a 3,1 milioni di occupati dipendenti a tempo determinato. A partire da Marzo 2022 si è manifestato però un progressivo declino.

Se si prendono in esame i dati amministrativi sulle assunzioni, trasformazioni e cessazioni del 2022, ritraibili dall'analisi delle Comunicazioni Obbligatorie dei datori di lavoro privati (COB) della Banca d'Italia²⁰, emerge ancora più chiaramente l'andamento positivo del mercato del lavoro nel 2022, grazie al forte traino della componente a tempo indeterminato.

¹⁹ Fonte: IV trimestre 2022 Il Mercato del Lavoro - Istat – Marzo 2023

²⁰ Fonte: Banca d'Italia, *Il mercato del lavoro: dati e analisi Gennaio 2023*

Guardando al numero netto di nuove attivazioni di posizioni lavorative si registrano, infatti, 380.000 unità (al netto delle cessazioni). Si tratta di un valore superiore al dato del 2019, prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria. Sono stati però solo i dipendenti a tempo indeterminato a registrare una crescita, con 410.000 posti di lavoro netti, a fronte di una sostanziale stazionarietà dell'occupazione a termine e ad un calo di oltre 50.000 unità dei contratti di apprendistato.

Per i contratti a termine è da evidenziare comunque il dato molto elevato delle trasformazioni a tempo indeterminato. Nel corso dell'anno si sono registrate 622mila trasformazioni verso contratti permanenti con un valore in forte crescita rispetto al 2021 (+ 41%).

Il lavoro a tempo determinato ha comunque mantenuto saldi positivi tra attivazioni e cessazioni sino a Maggio 2022. Nei mesi successivi e sino a Novembre hanno prevalso invece le cessazioni, e quindi i saldi sono divenuti negativi. A Dicembre è emerso un nuovo saldo positivo per i contratti a termine, sostenuto dalla stagionalità natalizia, ma i volumi dei movimenti sono risultati contenuti.

Osservando gli andamenti delle attivazioni nette cumulate dei nuovi contratti di lavoro emerge un chiaro rallentamento del mercato del lavoro nell'ultimo bimestre del 2022. Dopo i primi 10 mesi in cui sono state raggiunte +345mila attivazioni nette, nei due mesi finali dell'anno le attivazioni nette sono scese infatti a 28mila a Novembre e a 9mila a Dicembre.

Una lettura per settori delle attivazioni nette aiuta a spiegare meglio gli andamenti inquadrati nell'ultima parte dell'anno :

- sino alla fine dell'estate 2022 la domanda di lavoro è stata trainata soprattutto dal turismo che aveva ripreso vigore fin dall'inizio della primavera, a cui è seguito un rallentamento tra Ottobre e Novembre e una nuova ripresa stagionale a Dicembre;
- fino ai primi mesi del 2022 le costruzioni hanno fatto registrare ritmi di crescita eccezionalmente elevati. Dal secondo trimestre dello scorso anno l'espansione si è indebolita, fornendo un contributo modesto alla crescita delle attivazioni nette. Hanno cominciato a pesare le incertezze sui bonus edilizi che hanno frenato sempre più la domanda, mentre ha pesato la crescita dei prezzi dei materiali;
- nel manifatturiero la creazione dei posti di lavoro è proseguita, invece, a tassi sostanzialmente costanti lungo tutto il 2022, compresi gli ultimi due mesi dell'anno, nonostante un rallentamento delle attivazioni nette nei comparti a maggiore intensità energetica (che impiegano circa un terzo dell'occupazione manifatturiera, comprendendo grandi settori come le industrie alimentari, la chimica e gomma e plastica, i prodotti di minerali non metalliferi e la metallurgia).

Un ulteriore aspetto che si evince dalle comunicazioni obbligatorie è la dinamica a due velocità che ha riguardato le attivazioni rispetto all'asse geografico Nord Sud del paese. La crescita del mercato del 2022 si è concentrata, infatti, soprattutto nel Centro Nord e soprattutto nella prima parte del 2022. Nella seconda parte dell'anno la creazione di posti di lavoro ha rallentato nel Centro Nord e si è fermata nel Mezzogiorno, dove il saldo è risultato negativo per circa 12.000 unità. Nelle regioni meridionali la fase espansiva si è interrotta una volta esaurita la spinta del comparto edile che aveva contribuito alla crescita occupazionale del 2022.

In sintesi, nel corso del 2022 il recupero dell'occupazione è proseguito nel solco di una tendenza già in atto a partire dalla seconda metà del 2021, con le imprese tornate ad assumere con contratti permanenti o a trasformare le posizioni temporanee attivate nei mesi precedenti in contratti a tempo indeterminato, in considerazione del consolidamento progressivo della ripresa post pandemica.

Nei primi due mesi del 2022 la dinamica di prudente adattamento al ciclo della ripresa da parte delle imprese, oltre che portare a programmare nuove assunzioni a lungo termine, è stata accompagnata anche da una espansione della domanda di contratti a termine.

Successivamente, a partire dal secondo trimestre 2022 (con l'avvio ed il perdurare del conflitto russo-ucraino e della crisi geopolitica mondiale che ne è scaturita), si è assistito ad una frenata progressiva della domanda dell'occupazione a termine, senza che venisse meno la dinamica di ricostituzione di una base occupazionale stabile. Questo andamento si è protratto almeno sino al terzo trimestre 2022. Successivamente, a causa dell'inasprimento del conflitto, con la percezione di una sempre più elevata esposizione allo shock del prezzo del gas e delle difficoltà negli approvvigionamenti, e la prospettiva di dover fronteggiare l'impatto dell'aumento dei prezzi sui consumi privati, la dinamica della domanda di lavoro si è ridimensionata, frenando anche la componente a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda gli andamenti previsti nel 2023, l'elevata inflazione, sostenuta dall'andamento dei prezzi delle materie prime energetiche e accompagnata dall'orientamento restrittivo della politica monetaria (nel contesto della destabilizzazione innescata dal conflitto perdurante tra Russia e Ucraina), è destinata a proseguire determinando una decelerazione dell'economia che non potrà non avere conseguenze negative sulle dinamiche del mercato del lavoro.

Il calo occupazionale, secondo le previsioni Istat di Dicembre²¹, sarà comunque contenuto, con un tasso atteso di disoccupazione nel 2023 pari all'8,2%, con un limitato peggioramento rispetto al dato di Dicembre 2022 che è stato pari a 7,8%.

Per quanto riguarda la previsione dell'occupazione misurata in termini di ULA, che indicano il volume di lavoro totale (regolare e non) espresso in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno²², Istat indicava una crescita nel 2023 (+0,5%). Invece, nel 2022 le ULA erano cresciute del 4,5%, sospinte dalla ripresa post pandemica.

Al di là del lieve incremento della disoccupazione attesa nel 2023, occorrerà verificare quali componenti della domanda di lavoro saranno maggiormente coinvolte dai cali occupazionali. Dopo la forte crescita della componente a tempo indeterminato nel corso del 2022, con un corrispondente calo della domanda di lavoro a termine, nel 2023 potrebbe innescarsi una dinamica di ricomposizione della domanda a vantaggio del lavoro a tempo determinato, soprattutto in caso di maggiore frenata dell'economia e in un clima di incertezza e instabilità globale crescente, collegato a una maggiore ricerca di flessibilità del lavoro, oltre quella che ormai anche i contratti permanenti sono in grado di offrire.

I dati di Gennaio 2023 indicano in realtà come le dinamiche del mercato del lavoro siano ancora orientate a premiare la componente a tempo indeterminato dell'occupazione. Si intravedono però segnali di frenata che potrebbero cambiare i futuri andamenti. Da un lato si è registrata, infatti, una ulteriore crescita dell'occupazione, arrivata a superare 23 milioni e 300 mila unità, raggiungendo un nuovo picco storico. Dall'altro lato, è emerso un primo cambio di segno nell'andamento del tasso di disoccupazione, che dopo tredici mesi consecutivi di discesa è risalito al 7,9% (+0,1 punti rispetto a Dicembre), dando una prima evidenza di rallentamento che confermerebbe la dinamica incerta prevista per il 2023.

²¹ Fonte: Istat, *Le Prospettive per l'Economia Italiana nel 2022-2023* – Dicembre 2022

²² Questa grandezza si rende necessaria per dare un'unità di misura omogenea del volume di lavoro svolto da tutti gli occupati. Non vi è, infatti, necessariamente una piena corrispondenza tra gli occupati, le posizioni lavorative e le unità di lavoro. Una persona occupata può infatti ricoprire una o più posizioni ed il lavoro svolto può essere a tempo permanente o a termine, a tempo pieno o parziale, e può essere regolare o irregolare sul piano contributivo e fiscale.

Nello scenario ambiguo di inizio anno va segnalato anche il nuovo picco storico del tasso di occupazione, che è salito ancora raggiungendo il 60,8%. Tale andamento positivo trova conferme nella discesa al 33,9% del tasso di inattività (-0,2 punti).

Rispetto a Gennaio 2022, il dato positivo rilevato dall'Istat a Gennaio 2023 (+464 mila occupati) è stato determinato, quindi, ancora una volta in gran parte dai dipendenti permanenti, con un contributo positivo anche degli autonomi, mentre il numero di dipendenti a termine è sceso ancora: il calo di questo gruppo rispetto a Gennaio 2022 è stato di circa 47 mila unità.

La preferenza della domanda verso i contratti permanenti in avvio del 2023 sembra, comunque, confermare la tendenza a una nuova predisposizione dei datori ad assumere con questa tipologia di contratti, nella consapevolezza che essi possano garantire continuità occupazionale fidelizzando i profili più utili, pur mantenendo ormai anche una dose relativa di flessibilità.

Sull'andamento del mercato del lavoro nel 2023, oltre ai descritti macro-trend in grado di condizionare lo sviluppo quali l'inflazione, le politiche monetarie restrittive e lo scenario di crisi geopolitica e militare che indeboliranno la domanda, vale la pena evidenziare anche driver specifici (in parte essi stessi conseguenza delle macro-dinamiche di fondo citate).

Dal lato della domanda potrebbero ulteriormente frenare la domanda di lavoro :

- la scarsità di materie prime e semilavorati, oltre a determinare pressioni inflattive in caso di prolungamento dei deficit, potrebbe mettere a rischio le catene produttive e quindi l'occupazione. La quota di imprese che nell'ultimo trimestre del 2022 avevano segnalato questa preoccupazione era pari al 18,6% ;
- i rialzi dei prezzi dell'energia hanno già prodotto una frenata delle attivazioni nette di contratti di lavoro dei comparti più energivori. Questa tendenza è cominciata ad emergere a partire dalla seconda metà del 2022 e potrebbe ampliarsi con ulteriori effetti negativi sulla domanda di lavoro.

Dal lato dell'offerta di lavoro, inoltre, si è cominciata a palesare in tutta l'area Euro (Italia compresa) una carenza di profili e occupati, in grado di modificare gli equilibri nel mercato del lavoro, riconducibile a due trend di fondo:

- Da un lato si starebbe manifestando un irrigidimento dell'offerta di lavoro, una minore elasticità dovuta alla crescita del costo opportunità di non lavorare, come effetto dei cambiamenti comportamentali e sociali innescati dalla pandemia stessa. L'elasticità si starebbe riadattando ma con un certo ritardo²³.
- L'altra ragione di carattere strutturale che sta determinando la crescente carenza di manodopera nel mercato del lavoro italiano ed europeo riguarda la rapida accelerazione degli sviluppi demografici rispetto al calo della popolazione in età lavorativa.

La carenza di manodopera specifica si sta già manifestando chiaramente nel manifatturiero. Nell'ultimo trimestre 2022, questa problematica ha già inciso, infatti, negativamente sul livello produttivo nel 7,2% delle aziende manifatturiere (negli anni pre pandemici solo l'1% delle imprese segnalava questa mancanza).

²³ Fonte: European Commission Directorate General Economic and Financial Affairs Euro Area Labour Markets – *Recent Developments and Challenges Ahead*, Technical note to the Eurogroup. Brussels, 06/02/2023

Il rischio di uno *shortage* di profili è presente anche rispetto alle figure professionali con competenze digitali o con quelle adatte ad accompagnare quei processi che alimentano la transizione ecologica, anche in settori tradizionali e nei servizi.

I fenomeni di mismatch tra domanda e offerta già ben presenti nel 2021 sono cresciuti nel corso del 2022, con il **tasso di posti vacanti** che ha raggiunto nel quarto trimestre 2022 un nuovo picco storico: **2,2%**. Si tratta di una incidenza che equivale ad oltre 310 mila posti di lavoro alle dipendenze non coperti.

Questo andamento rischia appunto di aggravarsi a causa delle dinamiche demografiche di invecchiamento della popolazione italiana in rapida accelerazione.

La Somministrazione in Italia

Nel corso del 2022 il numero medio mensile di occupati in Somministrazione è stato pari a circa 515mila unità, contro le 475mila registrate nello stesso periodo dell'anno precedente, 40mila occupati in più pari ad una crescita dell'8,3% tendenziale .

A Luglio 2022 la Somministrazione ha raggiunto il picco storico assoluto di addetti, con una quota pari a 530mila occupati, sostenuta soprattutto dall'incremento continuo dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato che hanno continuato a crescere nel corso dell'intero anno, raggiungendo a Dicembre 132mila unità.

Osservando i dati incrementali assoluti degli occupati, la domanda di Somministrazione è sembrata apparentemente appena scalfita dai fattori di crisi innescati dal conflitto russo-ucraino, che hanno invece rapidamente prodotto effetti sul lavoro a termine nel suo complesso.

Il comparto ha continuato, del resto, a gestire efficacemente i processi di recruiting professionali delle imprese, con volumi crescenti di occupati anche nella fase iniziale dell'anno anche con la crisi da shock dei prezzi dei beni energetici e con la crescita dell'Inflazione in atto.

Osservando gli andamenti mensili emerge tuttavia come anche la Somministrazione abbia subito nel corso dell'anno l'impatto dell'approfondirsi della crisi geopolitica in Europa dell'est, con l'incertezza montante rispetto alle dinamiche economiche internazionali e le problematiche connesse alla frenata complessiva dell'economia.

Per la Somministrazione, l'incertezza per il rischio di instabilità economica e la dinamica di rallentamento dell'economia nel suo complesso, hanno determinato così una frenata nella crescita tendenziale dell'occupazione totale (calcolata confrontando il dato di ciascun mese con quello dello stesso mese dell'anno precedente), una frenata che ha cominciato ad essere più evidente a partire da Giugno 2022, quando i tassi di crescita (ancorché positivi) dell'intera occupazione del comparto hanno cominciato divenire sempre più ridotti. A Novembre si è registrato un primo calo su base annua, che è proseguito, ampliandosi, anche nel mese successivo, come attesta il dato tendenziale di Dicembre pari a -0,8%.

La scomposizione degli addetti per tipologia di contratto aiuta a capire meglio le dinamiche in atto dentro la Somministrazione. Il dato medio mensile dei lavoratori somministrati con contratto a tempo determinato nel 2022 era pari a quasi 395mila unità contro le 370mila dello stesso periodo dell'anno precedente (con una crescita del 6,7%). Gli andamenti mensili di questo segmento di domanda evidenziano una dinamica di crescita tendenziale positiva ma in frenata sino a Luglio. Nei mesi successivi si è passati ad un dato tendenziale negativo che è risultato peggiorare sino alla fine dell'anno. A Dicembre 2022 il tasso tendenziale era pari a -6,4% con gli occupati a tempo determinato che sono scesi a 379mila (in calo di oltre 30mila unità rispetto ai 410mila di Giugno e Luglio).

Per quanto riguarda gli occupati a tempo indeterminato, questa componente della Somministrazione ha continuato invece a crescere lungo tutto il periodo senza soluzione di continuità, passando dai 111mila di Gennaio 2022 agli oltre 132mila di Dicembre 2022. Anche i dati tendenziali hanno mantenuto un andamento positivo (ad eccezione di Luglio) e sempre crescente sino a Novembre 2022, con gli occupati in Somministrazione a tempo indeterminato che hanno registrato un significativo +21,3% su base annua. A Dicembre tuttavia la crescita tendenziale ha cominciato a rallentare pur mantenendosi ancora molto elevata, come attesta l'incremento su base annua pari a +19,9%.

Come osservato innanzi, il peso dell'incertezza della guerra sullo scenario economico con le dinamiche di frenata, molto evidenti in alcuni comparti, a fronte del permanere di una elevata domanda di occupati alle dipendenze permanenti, hanno contratto e per certi versi spiazzato la domanda complessiva di occupazione a termine colpendo quindi anche la Somministrazione e in particolare la componente a tempo determinato.

Questa dinamica si sta confermando anche nel 2023. A Gennaio gli occupati totali in Somministrazione sono scesi a 483 mila unità, con un calo del 2,7% rispetto a Gennaio 2022. Anche a inizio anno, infatti, è proseguita la divaricazione negli andamenti delle due componenti a termine ed a tempo indeterminato della Somministrazione. Gli occupati a termine sono scesi su base annua del 9,5% mentre i lavoratori somministrati a tempo indeterminato sono cresciuti del 20,8%. Anche la crescita congiunturale evidenzia un ulteriore (ancorché contenuto) incremento nella componente permanente della Somministrazione, cresciuta a Gennaio 2023 (rispetto a Dicembre) del +1,0%, mentre per la componente a tempo determinato si è registrato un calo piuttosto netto pari a -8%.

La divergenza nell'andamento tra i due gruppi sta determinando una crescita dell'incidenza dei somministrati a tempo indeterminato sui somministrati totali. La quota è arrivata a Gennaio 2023 al 27,8%, contro il 22,3% di Gennaio 2022.

Al pari delle dinamiche registrate nell'intero mercato del lavoro, anche il comparto della Somministrazione sta continuando a consolidare i propri occupati a tempo indeterminato divenuti ormai un *asset* sempre più strategico anche per Agenzie per il Lavoro nell'accompagnamento della domanda con una offerta mirata e continua in un contesto di crescente *shortage* della forza lavoro disponibile.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'offerta di lavoro in Somministrazione, il contratto continua ad esprimere distintive peculiarità, a partire da una forte caratterizzazione giovanile attestata dal dato (relativo al II trimestre 2022²⁴) secondo cui il 33,6% dei lavoratori occupati con contratto di somministrazione ha tra i 25 e i 34 anni, a cui si aggiunge una rilevante quota relativa alle classi dei più giovani (15-24 anni) pari ad un ulteriore 20,7%.

Nel corso della prima parte del 2022 la componente più anziana (55-74 anni), che rappresenta il 7,4% dei lavoratori in somministrazione, ha fatto però registrare la maggiore crescita tra tutte le classi di età rispetto al secondo trimestre 2021 (+19,9%).

Tra le principali caratteristiche degli occupati tramite Agenzie per il Lavoro emerge, inoltre, come il 55,6% possieda un titolo di studio secondario superiore e il 12,2% una laurea. Il dato complessivo della Somministrazione indica, quindi, una quota di occupati con qualifiche medio alte (cioè con almeno il diploma di scuola secondaria superiore) ben al di sopra del dato relativo all'intero mercato del lavoro alle dipendenze, nel quale la componente più qualificata (diplomati e laureati) arriva al 53%²⁵.

Da evidenziare anche la dinamica di crescita all'interno della Somministrazione proprio della componente più qualificata. Dal 2012 al 2021 la quota relativa ai somministrati in possesso di almeno il diploma di scuola

²⁴ Fonte : Osservatorio sulla Somministrazione, Dipartimento Economia Roma 3

²⁵ Fonte: Dati.Istat.it

secondaria superiore è cresciuta di oltre 12 punti percentuali, passando dal 44,8% del 2012 al 57% del 2021. Di contro, si è contratta la quota dei lavoratori con livelli d'istruzione bassi (non superiori alla licenza media), passati dal 42,8% del 2012 al 29,6% del 2021. La quota dei lavoratori con livelli di istruzione elevati (e cioè universitari) si è invece mantenuta storicamente più stabile, crescendo solamente di 1 punto percentuale tra il 2012 (12,2%) e il 2021 (13,2%).

Oltre la metà dei lavoratori in Somministrazione (52,8%) nel 2022 risultava essere occupata tra gli artigiani, operai specializzati o nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, o ancora nelle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e nelle professioni tecniche o scientifiche. Si tratta di figure per le quali almeno il livello di istruzione secondario superiore è comunque necessario. La restante quota è rappresentata da figure meno specializzate, come i conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili nonché conducenti di veicoli (21,5%) e professioni non qualificate (25,7%).

Nel II Trimestre del 2022 si è registrata, inoltre, una forte crescita tendenziale delle professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi: +31% rispetto al secondo trimestre 2021, ad indicare come il contratto stia espandendosi verso segmenti di domanda sempre più specializzati.

La crescente esigenza delle imprese di dotarsi di profili più qualificati e di realizzare un *upskilling* delle competenze aziendali, immettendo nuova forza lavoro più qualificata, sta trovando nella Somministrazione una efficace e tempestiva soluzione, anche come strumento di selezione di profili per esigenze permanenti per il turnover o per ricostruire la base occupazionale dopo lo stop pandemico.

Sempre per raffigurare le tendenze in atto nel mercato del lavoro in Somministrazione, con i dati più recenti disponibili ritraibili dall'analisi delle CO²⁶, si conferma la concentrazione della domanda nel Nord del paese, con il 69% di occupati rilevati in questa macroarea nel secondo trimestre 2022.

Per quanto riguarda i settori, la metà (49,4%) dei lavoratori in somministrazione nel secondo trimestre 2022 era attiva nel settore dell'industria in senso stretto, che continua a rappresentare il settore trainante e a cui si associa il dato delle costruzioni con una quota di occupati pari al 2,8%. Seguono i servizi per le imprese e famiglie con il 30,1% ed il commercio con il 10,4%. Alberghi e ristoranti assorbitano una quota pari al 4,6% del totale della Somministrazione²⁷. Il comparto della Pubblica Amministrazione impiegava nel secondo trimestre del 2022 una porzione molto ridotta, pari all'1,7% del totale dei somministrati (ma nel computo andrebbero inseriti parte dei servizi privati nell'ambito della sanità e trasporti e dell'istruzione). Infine, il settore agricolo ha continuato ad essere marginale rappresentando solo lo 0,7% dei lavoratori in somministrazione.

Rispetto alla distribuzione per genere nel secondo Trimestre 2022, il 59,2% dei lavoratori occupati tramite agenzia era composto da uomini (corrispondentemente il 40,8% da donne). Si tratta di un rapporto ormai stabilizzato dal 2015. Osservando la composizione per genere rispetto alla tipologia di contratto in somministrazione risultava sempre nel II trimestre 2022 come il 21,7% degli uomini aveva un contratto a tempo indeterminato a fronte di una quota di donne con contratti a tempo indeterminato pari al 16,2%.

²⁶ Fonte: Osservatorio sulla Somministrazione Dipartimento Economia Roma 3 Labchain

²⁷ Per tale comparto, uno dei più colpiti dagli effetti della crisi pandemica, nel secondo trimestre 2022 i dati sono tornati ad essere in linea – anche superandoli – con quelli pre-pandemici (del 2019).

Lo scenario 2023 per la Somministrazione

Gli ultimi andamenti registrati a Gennaio 2023 dal mercato della Somministrazione sembrano confermare la dinamica degli ultimi mesi del 2022, con un ulteriore moderato calo della domanda di occupazione, determinato però solo dalla componente a tempo determinato, e con un contestuale consolidamento dei livelli di occupazione per la componente della Somministrazione a tempo indeterminato (che pure a Dicembre aveva registrato una frenata nell'andamento tendenziale positivo, sino a quel momento sempre crescente, con l'eccezione del mese di Luglio).

La domanda di lavoro italiana anche in uno scenario problematico per l'economia mondiale nel suo complesso continuerà a mantenere nel corso del 2023 una certa dinamicità in grado di sostenere anche la domanda di occupazione in Somministrazione. I primi dati del 2023 indicano, del resto, come gli andamenti del mercato del lavoro siano ambivalenti, con il massimo occupazionale storico italiano raggiunto proprio a Gennaio 2023 con 23 milioni e 309 mila occupati, ma anche al contempo con una ripresa del tasso di disoccupazione dopo tredici mesi di cali continuativi.

Anche il clima di fiducia delle imprese nazionali rispetto agli andamenti dell'economia, in un quadro di fondo di forte incertezza, restituisce prospettive di ripresa, anche grazie alle attese di un calo dell'inflazione e per la moderazione dei prezzi dei prodotti energetici, che hanno caratterizzato lo scenario internazionale di fine anno. L'indice Istat sulla fiducia delle imprese a Dicembre 2022 e per il terzo mese consecutivo è infatti cresciuto, raggiungendo un livello superiore alla media del periodo Gennaio-Dicembre 2022.

L'aumento dell'indice è trainato dal comparto dei servizi e da quello dell'industria, che sotto certi aspetti sembrano aver metabolizzato, almeno in parte, i fattori di incertezza legati alla guerra in atto nell'Europa orientale. La fiducia misurata da Istat include peraltro i giudizi specifici sul livello degli ordini e delle scorte e sui livelli attesi della produzione, sulle attese sugli ordini, sull'andamento degli affari e sulle vendite.

La Somministrazione, con i servizi specialistici di recruiting e di matching associati, potrà quindi mantenere anche in questo periodo di profonda incertezza la capacità di offrire competitivi servizi per il lavoro, rispondendo con successo ad una domanda che di fronte ad un quadro economico così destabilizzato, quando chiede occupazione flessibile la associa sempre più a dosi crescenti di professionalità e competenze.

Nel mercato del lavoro permarranno e si intensificheranno carenze di manodopera in settori specifici o per aree di competenza come ad esempio per le competenze digitali o per quelle necessarie ad accompagnare quei processi che alimentano la transizione ecologica, anche in settori tradizionali.

Lo *shortage* di offerta di lavoro nel 2023 continuerà a manifestarsi tenuto conto che questa condizione diverrà nei prossimi anni un fenomeno sistemico, con il lavoro che tenderà ad assumere le caratteristiche di risorsa sempre più scarsa in virtù delle dinamiche demografiche ormai chiaramente in atto e che stanno già determinando il calo della popolazione italiana in età lavorativa, con un andamento che è previsto in decisa accelerazione nei prossimi anni.

La Somministrazione con l'infrastruttura di intermediazione associata, orientata alla ricerca e selezione dei profili e con l'impegno formativo che il contratto assume nei confronti dei lavoratori, non potrà che continuare a svolgere un ruolo chiave nel mercato del lavoro.

La nuova sfida per la Somministrazione sarà, perciò, sempre più quella di riuscire a garantire efficaci processi di recruiting e di sostenere al contempo i processi di qualificazione dei lavoratori in funzione delle esigenze sempre più complesse della domanda.